KARLOVY VARY

Il « Gran premio » non è stato assegnato

Verdetto all'insegna del compromesso

Una macchina da presa offerta ai cineasti del Vietnam democratico

Dal nostro inviato

KARLOVY VARY, 18

Accorciato di un giorno rispetto al calendario previsto, il XV Festival cinematografico internazionale di Karlovy Vary si è concluso stasera. La Giuria, presieduta da A. M. Bronsil e composta da Mary Ghadhan (RAU), Iliu (Romania), Kashiko Kawaita (Giappone), Klos (Cecoslovacchia), Mariassy (Ungheria), Monicelli (Italia), Madeleine Robinson (Francia), Kalcianov (Bulgaria), Vukotic (Jugoslavia), Zachariadze (URSS), ha deciso di non assegnare il « Gran premio », ritenendo complessivamente negativo il livello delle opere presentate in concorso. Per contro, la stessa Giuria ha assegnato tre « premi principali », attribuiti nell'ordine allo jugoslavo *Tre* di Alexanda Petrovic, all'Ungheria *I giorni freddi* di Andras Kovacs, al cecoslovacco *Una carrozza per Vienna* di Karel Kachyna. Il premio speciale della Giuria è stato sdoppiato, in modo da premiare ugualmente il francese *La vita al castello* e il cubano *La morte del burocrate*, del quale diciamo più oltre. Due anche, i premi per l'interpretazione maschile, toccati rispettivamente al bulgaro Naum Sciopov (il re Boris nel film *La spia e il generale*) e al sovietico Donatas Bononis (il « doppiogiochista » nel film lituano *Nessuno voleva morire*). Il premio per l'interpretazione femminile, invece, non è stato assegnato: e la nostra Lisa Gastoni (la moglie di Lutring in *Svegliati e uccidi*), che un tantino ci sperava, se ne è ripartita in tutta fretta.

A parte questo episodio marginale, non ce la sentiamo, francamente, di condividere il verdetto giunto al termine di una lunga serie di polemiche e di discussioni, anche se siamo d'accordo con l'evidente riserva che la Giuria ha espresso nei confronti di una selezione troppo larga e troppo poco significativa. Pensiamo, infatti, che *I giorni freddi* e *Tre* (ma più il primo che il secondo, a nostro parere), si staccassero abbastanza nettamente dalla media dei film in lizza, per la loro tensione problematica ed espressiva, mentre non ci sembra che *Una carrozza per Vienna* (cui a priori qualcuno avrebbe voluto attribuire il « Gran premio » rimasto poi nei cassetti del Festival) rappresentasse quanto di meglio del cinema cecoslovacco: che, per uno strano paradosso, è stato un po' il grande assente di Karlovy Vary, anche se di esso si è tanto parlato nel corso della nutrita e accanita « tribuna libera ».

Le soluzioni di compromesso appartengono, purtroppo, alla tradizione dei festival di tutto il mondo, ma non è questo un buon motivo per continuare sulla stessa strada. D'altronde, Karlovy Vary avrebbe avuto forse la sua grande carta, il suo sicuro cavallo vincente se vi fosse stato ammesso in concorso *La guerra è finita*, di Alain Resnais, proiettato, invece, con grande successo, fuori competizione. Nemmeno durante la affollata e vivacissima conferenza stampa del regista, si è chiarito l'intrigo: da parte francese infatti si sarebbe detto sì alla presenza ufficiale di *La guerra è finita* al Festival cecoslovacco, sebbene il film fosse stato invitato, nel frattempo, in concorso a Venezia. Gli organizzatori di Karlovy Vary avrebbero tuttavia preferito avere l'opera di Resnais, ma non in gara. Conclusione: escluso da Cannes, fuori concorso qui, *La guerra è finita* non sarà nemmeno alla Mostra del Lido. Ed è un vero peccato.

Per il resto, gli ultimi giorni del Festival non hanno portato mutamenti di rilievo nel la rassegna se non per la lietissima sorpresa costituita dal cubano *La morte del burocrate* di Tomas Gutierrez Alea: una materia gustosa, spregiudicata, corrosiva, che rinverdisce i modi del vecchio ed illustre cinema comico (soprattutto americano) mettendoli al servizio di una causa sacrosanta, la quale ha, nei paesi socialisti, un particolare fondamento critico.

Delusione, invece, anche dal secondo concorrente cecoslovacco *Prima dell'alba* di Peter Solan che, illuminando a sprazzi alcuni personaggi di varia estrazione — due giovani, due ragazze, una anziana coppia, un misterioso bevitore — collocati nell'unico ambiente costituito da un lussuoso locale di alta montagna e nel giro di una sola notte, non riesce ad evitare i pericoli dell'aneddotica.

Lo scandinavo *Qui comincia l'avventura* di Jorn Donner, l'inglese *Il giovane Cassid* di Hack Cardiff, che è la biografia romanzata dello scomparso drammaturgo O' Casey, distribuito in Italia sotto il titolo *Il magnifico irlandese*, l'italiano *Svegliati e uccidi* di Carlo Lizzani (accolto con rispetto ma senza entusiasmo), l'indiano *Il palazzo celeste*, il tunisino *Hamida* (il migliore comunque, tra i film delle giovani cinematografie) hanno completato il quadro, nell'insieme tutt'altro che eccezionale.

Diviso nelle opinioni e nelle valutazioni, il Festival ha ritrovato un momento di perfetta unità e di profonda commozione quando, prima della produzione del film vietnamita *Prima della tempesta*, Georges Sadoul ha consegnato nelle mani del delegato di Hanoi una macchina da presa a 16 mm. acquistata grazie ad una sottoscrizione fra i partecipanti al Festival e destinata agli uomini di cinema del nord Vietnam che, nelle condizioni più difficili, proseguono il lavoro e la lotta al fianco dell'intero loro popolo

Come si ricorderà, un appello per l'aiuto ai cineasti del Vietnam democratico era stato lanciato nell'inverno scorso, a Firenze, da Joris Ivens. Oggi esso viene accolto — ed è sperabile che l'esempio sia fruttifero — in una fase ancora più grave del dramma vietnamita, quando cioè tutte le possibili forme di solidarietà con l'aggredito contro l'aggressore appaiono sempre più necessarie e importanti.

Aggeo Savioli

Il risanamento dell'impresa pubblica cinematografica

I teorici del «tamponamento»

I miei articoli sulla politica del centro-sinistra negli enti cinematografici di Stato hanno avuto l'onore di ben due risposte sulle colonne dell'*Avanti!* In realtà la prima, di Manin Carabba, pubblicata l'8 luglio, all'indomani cioè del mio primo articolo e contemporaneamente al secondo, non è una vera e propria risposta: sembra abbastanza evidente che l'articolo del Carabba dedicato a illustrare e difendere l'operato dei socialisti nell'impresa pubblica cinematografica, era pronto indipendentemente dal mio intervento ed è stato subito stampato con l'aggiunta di poche righe di « cappello » facenti riferimento a me; ma quell'articolo non negava nulla di quanto avevo affermato, anzi si può dire che fornisse — in cifre e precisazioni varie — una conferma di ciò che avevo detto. Ciò è tanto vero che il presidente dell'Ente Gestione Cinema ha sentito il bisogno di intervenire a sua volta (sull'*Avanti!* del 13 luglio), questa volta sì polemizzando col sottoscritto.

Il cardine della polemica risposta dell'avv. Giorgio Moscon consiste nella negazione che vi fosse e vi sia la possibilità di provvedere al risanamento dell'Istituto Luce e di Cinecittà (che io avevo detto rovinati dagli ingenti debiti accumulati in tanti anni di malgoverno democristiano, e l'avv. Moscon autorevolmente precisa trattarsi di quasi nove miliardi, così confermando di attribuire anch'egli tale dissesto al malgoverno democristiano) mediante operazioni diverse da quella di un puro e semplice tamponamento del dissesto col sussidio della più gran parte dei fondi stanziati per l'Ente Gestione Cinema. Ma l'avv Moscon sa come me e meglio di me: 1) che furono proprio i socialisti ad insistere coi democristiani perché quei fondi fossero destinati principalmente alla costituzione di una società statale di noleggio, ciò che non è avvenuto; 2) che l'aver attribuito al Luce e a Cinecittà 3 miliardi e 50 milioni sui meno di 5 miliardi di cui l'Ente Gestione dispone per un quinquennio non ne ha risolto il problema, dato che il loro debito ammonta, come ha precisato proprio l'avv. Moscon, a 9 miliardi, mentre ha reso precarie le prospettive di impianto, funzionamento e sviluppo della società di noleggio SINO (costituita nel giugno 1966, e quindi, certo, un mese fa e non un anno fa, come apparve scritto nel mio articolo; ma era evidente trattarsi di un *lapsus*, ora non so più se mio o del tipografo); 3) che quindi il problema del risanamento del Luce e di Cinecittà è sempre incombente; 4) che di ciò l'Ente Gestione Cinema è tanto consapevole che proprio in questo periodo esso sta studiando un progetto di alienazione di grosse aree marginali di Cinecittà, mediante una combinazione con l'IRI attraverso una società immobiliare dall'IRI controllata, operazione che non è stata realizzata perché essa esige garanzie che il progetto dell'Ente Gestione non conteneva in misura sufficiente e che si possono ottenere con la costituzione di una commissione tecnica (composta da economisti, architetti, esperti del cinema), ma nella quale comunque si configurerebbe proprio quel «congelamento dei debiti da effettuarsi con società finanziarie di diritto pubblico » al quale accennavo con espressione sintetica ma non per questo tale da meritare le vane ironie dell'avv. Moscon.

Così come è vano che egli neghi l'esistenza di precedenti piani per il salvataggio di Cinecittà, quando tutti sanno che questi piani, anche se poi abbandonati per la legittima opposizione incontrata, erano prospettati nel « Progetto di risanamento » compilato proprio dall'avv Moscon all'inizio del suo mandato di presidente dell'Ente Gestione.

Che la nomina del Consiglio d'amministrazione della società di noleggio SINO non potesse avvenire il 27 giugno, cioè prima del 30 giugno, data di approvazione del « piano di utilizzo » dei 4 miliardi e 850 milioni destinati all'Ente Gestione per un quinquennio, è anch'essa affermazione infondata: i due fatti erano tra loro collegati, e le vicende di lotta intestina e di trattative sottobanco tra i partiti del centro-sinistra e perfino e soprattutto tra le diverse correnti del Partito Socialista, che sono in realtà alla base della mancata nomina del presidente della società di noleggio, sono note a tutti e in tutti i dettagli, che sono poi quelli da noi accennati nel nostro articolo dell'8 luglio e che hanno avuto un seguito con le candidature di Claudio Zanchi, capo della segreteria del ministro Corona e già dirigente di un circuito di sale cinematografiche, e di Mario Gallo, responsabile dell'ufficio cinema del PSI, dal quale inizialmente era partita la candidatura di Renzo Ventavoli, gestore di un altro circuito di sale e dirigente di quella società di noleggio « Medusa » cui è affidata la distribuzione di un film prodotto proprio dal Gallo, e, insomma, rappresentante e portavoce di quegli esercenti ai quali la nuova legge sul cinema dà tanti vantaggi. Che il 27 giugno il presidente della SINO non poté essere nominato per il disaccordo esistente tra le diverse forze del centro-sinistra e tra le varie correnti del PSI è tanto vero, che si è dovuto procedere alla nomina di un amministratore unico in via provvisoria nella persona dello stesso avv. Moscon.

Circa l'ampio e duraturo rapporto di collaborazione tra Cinecittà e RAI-TV che l'avv Moscon afferma essere il problema fondamentale per il risanamento di Cinecittà, è interessante sottolineare quanto il presidente dell'Ente Gestione dice sulla sua insistenza in tal senso e sulla sordità della RAI-TV a uscire dal silenzio in cui si è ermeticamente rinchiusa e a intavolare un pubblico dibattito (anzi l'avv. Moscon ha fatto di più, rivelando sull'*Astrolabio* del 3 luglio i rapporti tra la RAI e ditte private a danno del Luce e di Cinecittà). Questo discorso è interessante, perché la richiesta di un pubblico dibattito, sottratto ai negoziati sottobanco, si applica altrettanto bene proprio a quell'Ente Gestione di cui l'avv Moscon è presidente. Ma c'è anche da aggiungere che se la collaborazione tra Cinecittà e RAI-TV non si realizza, ciò è dovuto al fatto che democristiani e socialisti alleati silurarono la nostra proposta di stabilire per legge il « contingente antenna », sostituendolo con il contentino di una commissione interministeriale che naturalmente — ora l'avvocato Moscon è costretto a constatarlo e a riconoscerlo — non risolve alcun problema e lascia il tempo che trova

Rimarrebbe il discorso sul problema dell'Istituto Luce e dei documentari, al quale è dedicata l'ultima parte dell'articolo dell'avv. Moscon; ma poiché tale discorso è necessariamente abbastanza lungo, lo rimandiamo a un prossimo articolo, data la già esuberante misura di questo.

Paolo Alatri

Mercoledì e giovedì ferma la produzione cinematografica

I Sindacati Cinema-produzione aderenti alla FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo, hanno proclamato un nuovo sciopero di tutte le *Troupes* attualmente impegnate nella realizzazione di film.

Questa sera tutte le categorie-maestranze, tecnici, organizzatori e collaboratori artistici interessati alla vertenza contrattuale abbandoneranno i teatri di posa e i luoghi delle riprese cinematografiche per dare inizio allo sciopero proclamato unitariamente dai Sindacati, che avrà termine al mattino di venerdì.

Anche gli autori pur non essendo interessati direttamente alla vertenza, hanno espresso la loro solidarietà alle categorie in lotta Infatti l'ANAC ha invitato tutti i registi attualmente impegnati nella realizzazione di film, a partecipare alle azioni di lotta al fianco delle altre categorie

Illegale il giuramento di lealtà chiesto ai registi americani

NEW YORK, 18.

Il Sindacato dei registi cinematografici americani non potrà più chiedere ai propri aderenti il « giuramento di lealtà » istituito nel 1949, quando cominciarono le inchieste parlamentari contro i cineasti sospetti di comunismo.

Una sentenza della Corte d'appello di New York decreta che il rifiuto di un regista di firmare il giuramento non può giustificare la sua esclusione o la sua espulsione sindacale dalla «Directors Guild of America »

La Corte non si è però pronunciata sulla costituzionalità del « giuramento di lealtà » della « Directors Guild » Essa ha anzi tenuto a precisare che la sentenza non implica « necessariamente » una condanna di tutte le forme di giuramento richieste dai sindacati ai loro aderenti né contesta il diritto di un sindacato di espellere un comunista. Nel caso particolare, tuttavia, il giuramento, essendo formulato in termini troppo « vaghi », non può offrire motivo — dice la sentenza — per la espulsione di un regista che si rifiuti di firmarlo.

Vedremo in Italia « La Religieuse » ?

La società « Indief » ha acquistato i diritti per la distribuzione del film di Jacques Rivette *La Religieuse* e sta preparando una campagna pubblicitaria per la sua programmazione in Italia, nonostante il « veto » posto dalla censura francese per l'uscita del film sia tuttora in vigore

Il rappresentante della società distributrice ha dichiarato che « per contratto la "Indief" è tenuta ad annunciare la programmazione della *Religieuse*. Per quanto riguarda le probabilità della sua uscita in Italia — ha aggiunto — attendiamo gli sviluppi della situazione ».

L'« Ulisse » di Joyce sullo schermo

DUBLINO, 18.

Il regista Joseph Strick sta attualmente dirigendo a Dublino una versione cinematografica dell'« Ulisse » di Joyce.

Il libro del grande scrittore irlandese è tuttora proibito nella sua patria, ma non sono state opposte difficoltà alla realizzazione cinematografica dell'opera.

Attori inglesi e irlandesi interpretano la pellicola con Mylo Oshea nella parte di Leopold Bloom e T.P. Mickenna nella parte di Stephen Dedalus.

INNAMORATA DEL PRINCIPE

MATERA — Dopo tre anni Sofia Loren torna a interpretare un film in Italia. Si tratta di « C'era una volta », che sarà diretto da Francesco Rosi. La vicenda del film si svolge nell'Italia meridionale nel 1600, al tempi della dominazione spagnola: una giovane contadina (Sofia) si innamora di un principe (Omar Sharif) e, comoe in ogni favola che si rispetti, tutto finirà per il meglio. « C'era una volta », secondo gli intendimenti di Rosi, « sonderà i sentimenti, i caratteri, i rapporti sociali del Seicento, alla scoperta di ciò che è autentico e perenne ». Nella foto: il regista e i due protagonisti si preparano a girare una scena

Nel film di Lizzani e Zavattini

Gianni Morandi: «Sarò uno dei fratelli Cervi»

Il regista vorrebbe assegnare al giovane cantante la parte di Gelindo, il terzo dei figli del vecchio « Cide »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18.

« *L'idea di fare un film sui fratelli Cervi non è nata adesso, ma è vecchia di almeno dieci anni. C'era anche un trattamento pronto, di Alfredo Giannetti e Salvatore Laurani, del quale, credo, si interessarono diversi registi. Poi del film sui fratelli Cervi non si sentì più parlare, forse per ragioni politiche. Solo ora, si sta seriamente pensando a elaborare un nuovo soggetto ed è probabile che il film si faccia. Una parte ci sarebbe anche per me: dovrei essere Gelindo, il terzo dei figli del vecchio Cide* ».

E' Gianni Morandi che ci offre queste informazioni, nella hall dell'Hotel Mediterraneo, a Cagliari. Il cantante, che ha trascorso una settimana in Sardegna prima di recarsi a Parigi per impegni con la televisione francese, ci ha accolto con entusiasmo ed ha acconsentito a darci alcuni chiarimenti circa le indiscrezioni apparse sui giornali in merito ad una sua eventuale partecipazione al film sui Cervi.

« *Una sera, in casa di Alberto Lattuada, ho conosciuto Carlo Lizzani. Dopo una breve conversazione, il regista mi ha parlato della idea sua e di Cesare Zavattini di predisporre un nuovo trattamento cinematografico sui sette fratelli di Campegine assassinati dai fascisti. Lizzani ha anche aggiunto che sta pensando di offrirmi la parte di Gelindo, il terzo fratello. Le parti dei due fratelli maggiori dovrebbero essere affidate rispettivamente a Gerard Blain e Claudio Volontè.*

Pensa che questa storia di eroismo e di sacrificio, uno degli episodi più fulgidi e commoventi della Resistenza, debba essere condotta con estrema cura. Si tratta, insomma, di una iniziativa molto seria e difficile: per portarla avanti occorre un impegno particolare. Penso che, se tutto andrà bene, come del resto credono i realizzatori, il film sui Cervi potrà entrare in cantiere verso settembre ottobre ».

Ha detto bene Morandi: portare sullo schermo le figure dei Cervi non è cosa facile Ci aveva provato per primo Aldo Vergano, che raccolse autorevoli adesioni, tra cui quelle di Piero Calamandrei, Carlo Levi e dello stesso Zavattini In un secondo tempo il soggetto di Giannetti e Laurani interessò Pietro Germi. Poi lo mise nei suoi programmi produttivi la Cooperativa Produttori Spettatori. Non se ne fece mai nulla.

Morandi, che ha letto « I miei sette figli » molti anni fa — quando con la famiglia abitava nel paesino di Monghidoro e suo padre diffondeva la stampa comunista ogni domenica —, proprio in questi giorni ha ripreso in mano il libro. Ed è stata una straordinaria riscoperta: oggi — dice — è più attuale di ieri

Come mai Lizzani ha pensato al giovane cantante yè yè per uno dei ruoli più importanti del film che stà per mettere in cantiere? Morandi così ha risposto: « Prima di tutto, non sono un cantante yè yè, ma un melodico moderno In secondo luogo sono emiliano e Lizzani ha visto, tra il mio personaggio nella vita reale e quello del terzo dei Cervi, delle affinità Per esempio, Gelindo mi somigliava fisicamente, e non solo fisicamente Era un eroe, indubbiamente e aveva idee ferme e precise sull'avvenire del mondo e sulla lotta che bisognava intraprendere per liberare il paese dal fascismo Ma era anche un ragazzo semplice, pieno di gioia di vivere, di una intelligenza caustica e mordace Nei momenti di svago, suonava la chitarra e cantava Davanti al plotone d'esecuzione, urlò agli assassini: « Voi ci uccidete, ma noi non moriremo mai. » Un eroico partigiano comunista e un ragazzo semplice e generoso come tutta la gente delle campagne emiliane: così è inteso il personaggio di Gelindo da Lizzani e Zavattini. Penso che interpretarlo sarebbe la migliore occasione della mia vita, oltre che una grande soddisfazione personale. In particolare perchè renderei felice mio padre ».

Nell'attesa che la proposta si concretizzi, Morandi interpreterà da protagonista un film spettacolare: « La lampada di Aladino ». « Non sarà affatto una favola da mille e una notte, con l'eroe bello, buono e coraggioso, la fidanzatina, la malvarda dell'harem e il cattivo califfo. Tutt'altro E non sarà neanche un pasticcio sentimentale combinato a bella posta per cantare tutti i pezzi del mio repertorio. Non ho niente contro i film che ho fatto finora, intendiamoci: con essi ho avuto la possibilità di farmi conoscere. Adesso, però, credo di aver proprio chiuso con essi. Ho deciso di cambiar genere E « La lampada di Aladino » sarà una commedia musicale, ma ironica e scanzonata Duccio Tessari, il regista, ed Ennio De Concini, lo sceneggiatore, intendono demistificare eroi e vicende delle favole per restituirceli sotto una luce diversa. Per il commento musicale (che sarà anch'esso qualcosa di nuovo, con motivi destinati a diventare popolarissimi) Migliacci, Zambrino ed Enriquez sono da diverse settimane in ritiro a Lavinio, vicino a Roma E' tutto pronto per il primo ciack: si tratta ora di trovare solo la protagonista femminile: Romina Power, indicata in un primo momento per la parte di Suleika, la fidanzata di Aladino, non sarà... ».

Gianni ha finito l'intervista: prima di congedarsi vuol dire due parole sulla Sardegna. Ha cantato nelle città principali e anche in provincia, per i minatori del Sulcis. Ha visitato, con Laura Efrikian e il suo pressagent, l'isola in lungo e in largo, da Sassari a Cagliari, e non per la strada nazionale, ma per le strade secondarie. Ha visto bene la Sardegna interna, i paesi lindi puliti e poveri, e quasi deserti; mancano i giovani, emigrati nel continente e all'estero per lavorare Ha visto Monteleone Rocca Doria, un paesino così sperduto isolato dal mondo e privo di tutto, tanto è vero che un giorno gli abitanti lo misero in vendita per ricavarci qualcosa. Sembra una favola, ma è una realtà tragica: « Io — dice Morandi — Aladino lo farei partire da qui, lo metterei in cima a quel paese lontano dalla civiltà, dal mondo moderno, dalla meccanizzazione e da ogni forma di progresso; gli farei esprimere tra queste strade bianche e deserte i suoi tre desideri Immaginate quali... ».

Giuseppe Podda

Premiata e spettatrice

ARICCIA — Rosanna Schiaffino ride divertita mentre, accanto ad Alfredo Bini, assiste allo spettacolo che ha fatto seguito alla consegna dei « Ponti d'oro » di Ariccia a note personalità dello spettacolo. Sono stati premiati, oltre alla Schiaffino, Totò, Giuliano Gemma, Carlo D'Angelo, Giuseppe Petroni Griffi, Alfredo Bini, Mario Cecchi Gori, Sandro Mazzinghi, Aldo Fabrizi, Paolo Ferrari, Gianni Morandi e Laura Efrikian.

RAI TV

controcanale

Chi decide ?

Concludendo la trasmissione, ieri sera, Ugo Sciascia ha rivendicato alla sua rubrica, Vivere insieme, una funzione stimolante che, tutto sommato, non si può non riconoscerle. Aggiungiamo che l'introduzione di alcuni « rappresentanti del pubblico » nella seconda parte della trasmissione ne accentua la vivacità: anche se, dobbiamo subito osservare, questo gruppo di persone risulterebbe più utile ove potesse partecipare più direttamente al dibattito. Ma, in verità, il dibattito non riesce ancora a circolare liberamente in Vivere insieme: la tendenza è, piuttosto, quella di allineare una serie di opinioni « specializzate », non quella di contrapporre differenti concezioni di uno stesso problema. Del resto, Vivere insieme ha esattamente questo limite: è una rubrica nella quale si impostano e si discutono i problemi in una dimensione che è quasi sempre una dimensione obbligata, in quanto non lascia spazio alla contestazione radicale della società nella quale viviamo E', questo, un limite che sussiste anche quando, come appunto è avvenuto ieri sera, l'« originale » introduttivo è ben costruito, chiaro, ben recitato (un particolare riconoscimento ci sembra meritino Gianni Musy e Stefano Satta Flores, che interpretavano le figure dei due architetti nel Rubicone di Anton), e il dibattito contiene molti spunti vitali.

Ieri sera, infatti, il problema impostato era quello dell'alternativa tra « impiego » e « libera professione »: ma si trattava di una alternativa di comodo, come ha poi sottolineato Ferrarotti nel suo intervento, dato che la società industriale tende comunque a integrare anche quel che è rimasto delle « libere professioni » (e ciò è stato detto chiaramente sia dall'imprenditore Canni Ferrari che dall'economista Parravicini, il quale ha identificato la possibilità di scelta che ogni individuo ha dinanzi a sé nella possibilità di « muoversi da un impiego a un altro »).

In realtà, dunque, alla base della trasmissione, anche ieri sera, vi era una mistificazione: una mistificazione che il solo Ferrarotti ha cercato di spazzar via Dalla discussione tra Pietro e Tito emergevano solo due soluzioni possibili: l'evasione o l'integrazione E, dal momento che l'evasione si dimostra facilmente illusoria, non rimarrebbe che una sola via, nei fatti: l'integrazione — che è quanto è stato auspicato sia da Parravicini che da Canni Ferrari

Anche Sciascia, nelle sue conclusioni, ha battuto su questo tasto. Ma il vero problema da discutere sorge proprio a questo punto: ed è quello dei modi di questa e «integrazione» o, meglio ancora, quello della natura dell'organizzazione o della società nella quale gli individui sono chiamati ad integrarsi. Il problema, in altre parole, è quello della partecipazione degli individui alle decisioni che concernono la loro esistenza e quello della società — cioè, al potere Un problema capitale, come si vede, verso il quale Vivere insieme è stato continuamente sospinto ieri sera Purtroppo, soltanto Ferrarotti ha affrontato questo problema nei suoi giusti termini: ma, essendo costretto a partire da una base mistificata, non è riuscito ad andare molto al di là di una enunciazione, anche perchè nessun altro ha raccolto e sviluppato le sue affermazioni (c'è stato, anzi, chi si è preoccupato di sottolineare la « atipicità » della azienda mostrata da Anton e quindi, implicitamente, ha negato che quello della esclusione dei « dipendenti » dalle decisioni fosse il vero problema) Così, ancora una volta, un nodo essenziale della nostra società è stato soltanto sfiorato: speriamo solo che il tarlo lavori adesso nelle teste dei telespettatori.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

18,00 LA TV DEI RAGAZZI: a) Ragazzi in campo; b) Album TV

19,45 Cronache italiane - Tic-Tac - Segnale orario - La giornata parlamentare Arcobaleno - Previsione del tempo

20,10 TELEGIORNALE della sera

20,30 Eurovisione. Middlesbrough: **CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO: Italia-Corea del Nord** (nell'intervallo: Carosello)

22,15 IL RITORNO DI JOHNNY BAROJA. Racconto sceneggiato

23,05 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE - Segnale orario Intermezzo

21,15 CENTOMINUTI. Spettacolo musicale con Enzo Guarini, Daisy Lumini. Regia teatrale di Leone Mancini

22,15 SPRINT. Settimanale sportivo

RADIO

MARTEDÌ 19

Giornale radio, ore: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20,23; ore 6,30: Bollettino per i naviganti; 6,35: Corso di lingua spagnola; 8: Servizio speciale per il campionato mondiale di calcio; 8,30: Musiche da trattenimento; 8,45: Canzoni napoletane, 9: Operette e commedie musicali; 9,30: Wolfgang Amadeus Mozart; 10,05: Canzoni, canzoni; 10,30: Musicisti italiani del nostro secolo: Nino Rota (1.). 10,15: Danze popolari di ogni paese; 11,30; I grandi del jazz: Fletcher Henderson; 11,45: Canzoni alla moda. 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon. 13,30: Coriandoli; 13,55-14: Giorno per giorno; 15,15: Quadrante economico. 15,30: Un quarto d'ora di novità 15,45: Antologia operistica; 16,30: Programma per i ragazzi; 17,25: Concerto sinfonico diretto da Ferruccio Scaglia; 18,45: Orchestra diretta da Ettore Ballotta 19,05: Scienza e tecnica; 19,25: Sui nostri mercati; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: Il campionato mondiale di calcio minuto per minuto, radiocronaca diretta della partita Italia Corea del Nord; 22,30: Musica nella sera.

SECONDO

Giornale radio, ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; ore 6,33: Divertimento musicale; 7,33: Musica del mattino, 8,25: Buon viaggio, 8,30: Concertino. 9,35: Il mondo di lei, 9,40: Le nuove canzoni italiane; 10: Ouvertures e Intermezzi da opere. 10,25: Gazzettino dell'appetito; 10,35: Il giornale del varietà, 11,15: Vetrina di un disco per l'estate; 11,35: Buonumore in musica; 11,50: Un motivo con dedica; 11,55: Il brillante; 12: Oggi in musica; 13: L'appuntamento delle 13. 13,30: Servizio speciale per il campionato mondiale di calcio; 14: Voci alla ribalta: 14,45: Cocktail musicale; 15: Vetrina di un disco per l'estate. 15,15: Girandola di canzoni; 15,35: Ribalta d'oltreoceano; 16: Rapsodia; 16,35: Per voi giovani. 17,25: Buon viaggio; 17,35: Per voi giovani; 18,15: Non tutto ma di tutto; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Acquarelli italiani; 18,50: I vostri preferiti, 20: Serata con il parolere: Mogol; 21: Novità discografiche inglesi; 21,40: Musica da ballo; 22,40-23,10: Benvenuto in Italia.

TERZO

Ore 18,30: Claude Debussy; 19: La Rassegna, 19,15: Concerto di ogni sera; 20,50: Rivista delle riviste; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Le Cantate profane di Johann Sebastian Bach; 22,10: Il problema dell'ateismo nel mondo contemporaneo; 22,45: La musica, oggi

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf